

MALANAPOLI Alta tensione alla Ferrovia, riflettori sullo scontro tra i Mazzearella e i Marigliano

Venti di faida alle Case Nuove, fermato un commando armato

Fuga all'alta in corso Lucci, i due arrestati nascondevano una pistola carica

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Saranno le indagini a chiarire se si apprestavano a compiere una stesa o, peggio ancora, un agguato o se erano soltanto di passaggio. Quanto accaduto la notte scorsa nel cuore delle Case Nuove ha però acceso un nuovo campanello di allarme sugli equilibri, più che mai precari, tra i gruppi criminali della zona. Dopo la clamorosa sparatoria di pochi mesi fa, il popolare rione controllato dai clan rivali Mazzearella-Caldarelli e Marigliano resta nel mirino di inquirenti e investigatori e in manette finisco a questo giro due vecchie conoscenze delle forze dell'ordine: Michele Scalabri, 28enne del Borgo Sant'Antonio Abate, e Gianni Maria Lama, 31enne di Giugliano. I due sono stati fermati dalla polizia dopo un breve inseguimento e trovati in possesso di una pistola pronta a fare fuoco.

L'operazione è scattata intorno alle quattro di venerdì. I due hanno agito dunque in piena notte e ancora con il favore delle tenebre. A entrare in azione sono stati gli agenti dell'Ufficio prevenzione generale, esperti conoscitori del territorio, che nel transitare in corso Arnaldo Lucci, hanno notato una Fiat Panda con due uomini a bordo con fare circospetto che, accortisi della presenza dei poliziotti, hanno accelerato la marcia nel tentativo di eludere il controllo. Ne è nato un breve inseguimento, terminato in via Amerigo Vespucci,



— A entrare in azione sono stati i poliziotti dell'Upg; nei riquadri uno dei due arrestati, il 28enne del "Buvero" Michele Scalabri, e la pistola sequestrata

ci, all'incrocio con via Sebeto, dove gli operatori hanno raggiunto e bloccato i sospettati. Durante la fuga, i due si sono sbarazzati di una pistola, risultata poi essere priva di marca con matricola abrasa e rifornita di relativo caricatore contenente sei cartucce calibro 6,35. Addosso gli è stato trovato anche un discreto quantitativo di denaro, circa 2mila euro, che non è stato però sottoposto a sequestro. Per Scalabri e Lama si sono intanto

spalancate le porte del carcere di Poggioreale, dove restano detenuti in attesa dell'udienza di convalida davanti al gip. L'arma sarà invece inviata ai tecnici della Scientifica, chiamati ad accertarne il recente impiego in fatti di sangue o raid intimidatori.

L'ultimo grave episodio in zona risaliva a fine ottobre. I killer avevano agito in una strada ipertrafficata, via Vespucci, incuranti della presenza di decine di automo-

bilisti. Nel mirino era così finito lo stabile al civico 129: il muro esterno di uno degli appartamenti situati al terzo piano, in particolare, era stato crivellato con quattro colpi di pistola. Altre due ogive erano state invece individuate sul selciato. Il sospetto, ancora oggi, è che si sia trattato dell'ennesima rappresaglia armata finalizzata a conquistare nuove fette di territorio, in cui impiantare business criminali: su tutti lo spaccio

di droga al dettaglio e l'imposizione del racket. Resta però da capire quali siano i gruppi criminali protagonisti dello scontro. Nella zona delle Case Nuove ormai da alcuni anni è in atto una guerra senza esclusione di colpi tra i gruppi rivali Caldarelli-Mazzearella e Marigliano, con questi ultimi entrati in rotta di collisione con i Contini. L'episodio della scorsa notte riaccende l'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal carcere al lavoro, vertice sul reinserimento

Ridefinire il senso della pena: al tavolo i vertici della Corte d'appello, del Dap e dell'Unione industriali

NAPOLI. Non solo un momento di riflessione, ma un cantiere aperto per ridefinire il senso della pena e la sicurezza della collettività. Si è tenuto ieri, nella cornice della sala Arengario del Nuvo Palazzo di Giustizia di Napoli, l'incontro "Percorsi di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro delle persone detenute", un vertice che ha sancito un'alleanza strategica tra magistratura, amministrazione penitenziaria e tessuto produttivo.

Ad aprire i lavori (nella foto) è stata Maria Rosaria Covelli, presidente della Corte d'Appello di Napoli, che ha espresso un profondo ringraziamento ai vertici istituzionali e imprenditoriali per la sensibilità dimostrata. Nel suo intervento, la presidente ha ribadito che offrire lavoro significa offrire dignità e una prospettiva di futuro a chi è rimasto impigliato nelle ma-

glie della rete penale: «Il lavoro in ambito penitenziario - ha spiegato Covelli - non è solo una questione sociale, ma lo strumento cardine per abbattere la recidiva. Chi si forma e lavora difficilmente torna a delinquere, con un impatto diretto sulla sicurezza di tutti». Il richiamo ai principi costituzionali è stato il filo conduttore della giornata. Carlo Berdini, Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, ha evidenziato come questa iniziativa miri a mettere in rete le amministrazioni con le imprese per potenziare l'offerta formativa, elemento centrale del trattamento previsto dall'ordinamento penitenziario. Sulla stessa linea, Patrizia Mirra, presidente del tribunale di Sorveglianza di Napoli, che ha analizzato le radici della devianza, spesso figlia di mancanze culturali e materiali. Secondo la



magistrata, la detenzione deve diventare l'occasione per fornire strumenti reali di sussistenza, agendo con una programmazione che intercetti le reali necessità del mercato del lavoro, superando i pregiudizi grazie alla solidarietà sociale richiamata dall'articolo 2 della Costituzione.

Il mondo dell'impresa ha risposto con pragmatismo. Costanzo Janotti Pecci, presidente dell'Unio-

ne Industriali di Napoli, ha sottolineato l'interesse delle aziende nel creare modelli inclusivi che sappiano coniugare le esigenze aziendali con il recupero di persone in cerca di riscatto, contribuendo così al miglioramento economico delle aree più marginali. A supporto di questa tesi, Claudia Nannola, direttrice dell'Uiepe Campania, ha ricordato il valore della Legge Smuraglia, definen-

dola «il primo vero tentativo di dare al lavoro dei detenuti una dignità paragonabile a quella dei cittadini liberi, creando un binomio vincente tra etica d'impresa e inclusione sociale».

Un contributo operativo fondamentale è giunto da Giulia Russo, direttrice della casa circondariale di Poggioreale, che ha auspicato un match «efficace tra domanda e offerta di lavoro, puntando su settori chiave come l'edilizia, la cantieristica navale e l'hospitality». L'obiettivo è formare figure che possano rispondere ai bisogni reali delle imprese, permettendo al sistema carcerario di compiere un salto di qualità. Le conclusioni sono state affidate al prefetto Michele di Bari, il quale ha spronato le istituzioni a fare di più: «Bisogna mettere al centro l'uomo e i suoi diritti fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA